N°1 - Anno VIII - Gennaio 2021

L’Italia, l’Uomo l’Ambiente



L’Italia, l’Uomo, l’Ambiente

Periodico d’informazione e formazione ambientale e culturale
Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze
In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura

Pro Natura Firenze

L’Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno VIII N° 1, Gennaio 2021

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Direttore: Gianni Marucelli - iuadirettore@yahoo.it - Coordinatore: Alberto Pestelli - alp.pestelli@gmail.com

Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Iole Troccoli - Sito internet - www.italiauomoambiente.it

Logo IUA: Martha Pestelli - Impaginazione: Alberto Pestelli

In questo numero

Hanno collaborato in questo numero

Gianni Marucelli

Alberto Pestelli

Alessio Genovese

Mariangela Corrieri

Gabriele Antonacci

Patrizia Socci

Immagine di copertina: Il castello di Brunico (BZ) foto di Gianni Marucelli

Immagine back cover: In Val d'Orcia dopo il temporale - dipinto di Alberto Pestelli

pagina 3

Editoriale - di Gianni Marucelli

pagina 5

Pillole di meteorologia - di Alessio Genovese

pagina 9

La sesta estinzione di massa - di Mariangela Corrieri

pagina 14

Toscana: Luoghi e storie di San Zanobi; Testimonianze nel territorio fiorentino - di Gabriele Antonacci

pagina 23

Alto Adige: Il Museo RIPA nel Castello di Brunico - Gianni Marucelli

pagina 27

Il salotto letterario - Poesie di Patrizia Socci

1

Editoriale

a cura di

Gianni Marucelli



FEDERICO IMPERATORE

E I CINGHIALAI

Aprile 1230: l'imperatore Federico II di Svevia comincia a comporre, probabilmente a Palermo, il suo "*De arte venandi cum avibus*", un trattato di falconeria che dimostra una profonda conoscenza dei vari rapaci e del loro comportamento, oltre che del loro utilizzo nella caccia. Il grande, tollerante e saggio sovrano,

che continuò a lavorare sul libro per decenni, fino al termine della sua vita, considerava l'allevamento, l'addestramento e il benessere dei falconi più importanti dello scopo per il quale venivano utilizzati, l'abbattimento in volo delle prede. La caccia per lui era un'arte in cui si sostanziava il rapporto davvero speciale tra rapace e falconiere, un'arte che richiedeva inoltre una minuziosa conoscenza delle prede, costituite in prevalenza da altri uccelli, di cui vengono presentati aspetto e abitudini. In poche parole, è un vero e proprio manuale di ornitologia.

Dicembre 2020: sono alla guida della mia auto, nei pressi della località S. Barbara (Arezzo), e sto riflettendo sull'opera di cui sopra, quando, al lato destro della strada, occupando una parte della carreggiata, un assembramento (ora si dice cosi…) mi ostacola la visuale. Una ventina o più di persone osservano la campagna, gesticolando e chiacchierando allegramente. Son tutte o quasi prive della mascherina, l'età media mi pare avanzata, certo oltre la sessantina. Siamo in zona arancione, che ci fa un gruppo così numeroso, a metà mattinata, qui sulla Provinciale, in flagrante infrazione di ogni regola anti-Covid? Sono costretto a soffermarmi: al di là del guardrail, in uno spiazzato, sono parcheggiate almeno 18 veicoli, in prevalenza SUV o simili. Nell'aria tersa del giorno risuonano secche, in serie, delle esplosioni. Allora associo e comprendo: si tratta di una battuta al cinghiale "in braccata", in cui sono impegnati chissà quanti cacciatori, oltre agli altri senza armi, in servizio di vigilanza per impedire a estranei di avvicinarsi, che ho appena notato.

Non so se siano tutti in regola o meno, non mi è nota alcuna disposizione del governo regionale che autorizzi qualcosa del genere, anche perché senz'altro alcuni provengono da altri comuni. Comunque, la faccenda presenta tanti aspetti, senz'altro illegali, che sono tentato dal fermarmi e riprendere col cellulare. Ma ho fretta, e forse dentro di me non me la sento di affrontare una litigata con questa gente.

Rinuncio, quindi, e proseguo, portandomi dentro un senso di disgusto profondo.

Chissà, mi chiedo, se l'imperatore Federico andava a caccia coi suoi falconi mentre la peste infuriava (come spesso accadeva) nei suoi domini. Ne dubito, ne dubito molto...

2

Pillole di meteorologia

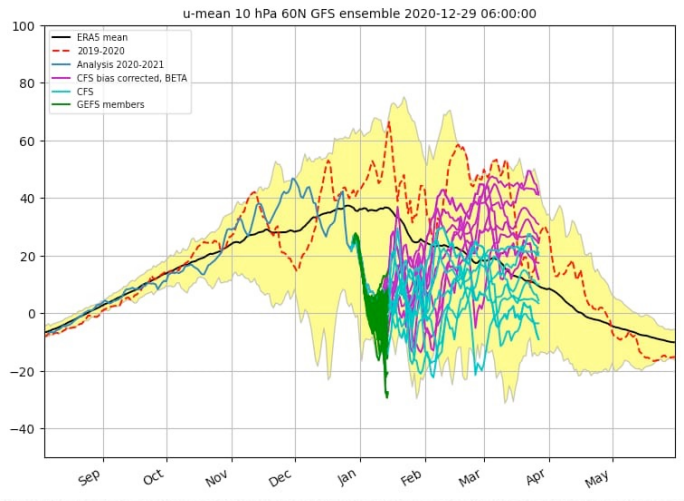
a cura di

Alessio Genovese

LE PREVISIONI DI GENNAIO 2021



Gentili lettori, ben ritrovati ed un augurio di buon anno a tutti quanti, con la convinzione che sarà veramente difficile fare peggio del 2020. Dal punto di vista meteorologico, la stagione invernale in corso, se vogliamo attenerci ai canoni classici, in base a quello che si sta osservando, è sicuramente migliore di quelle degli ultimi 6-7 anni e di gran lunga migliore della scorsa stagione invernale, quando un vortice polare trita-tutto aveva trasformato l'inverno di casa nostra quasi in un'estate mascherata. Le temperature furono molto elevate e le precipitazioni quasi inesistenti, per non parlare poi della neve relegata al ruolo di semplice comparsa soltanto per le vette più alte. Quest'anno, nonostante le premesse nefaste di cui anche noi vi avevamo parlato nei precedenti articoli, il meteo sembra essere tornato molto più consono ai canoni stagionali; tutto questo in quanto il vortice polare si sta rivelando essere molto più debole del previsto ed un ulteriore indebolimento è previsto proprio per i primi giorni dell'anno.

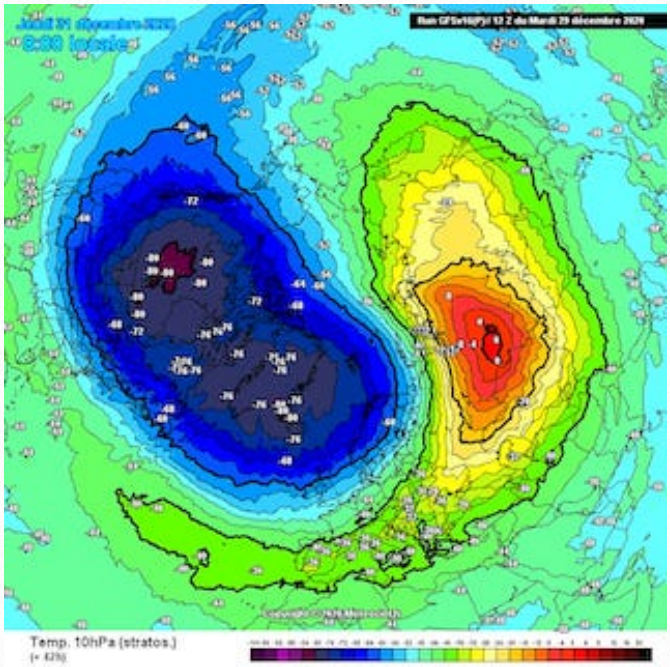


Previsione del venti zonali, secondo il modello fisico-matematico GEFS prese dal sito weatheriscool.com. Si nota dai primi giorni di gennaio la tendenza dei venti, alla quota di 10hpa, a scendere sotto il valore di 0 il chè significa inversione da correnti zonali a correnti anti-zonali con conseguente indebolimento del vortice polare

Se nelle passate stagioni cosiddette “fredde” le uniche occasioni nevose si erano concentrate per lo più in singoli episodi, di cui ha beneficiato prevalentemente il centro-sud della penisola, quest'anno il freddo sembra aver messo le radici in buona parte del nord. Soprattutto a partire dall'ultima decade del mese di dicembre si è creata una lacuna barica che coinvolge il nord-ovest del paese, per poi affondare fino alla penisola iberica. Una volta creata tale lacuna le perturbazioni tendono a seguire a lungo la strada già tracciata ed è per questo che Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria ed ovest Lombardia potranno vedere nuovamente la neve in altre occasioni, almeno

fin verso la fine della prima decade di gennaio. Nel resto del paese il freddo non sarà sufficiente a rendere solide le precipitazioni e la pioggia sarà prevalente, fatte salve le cime degli Appennini che potranno continuare a vedere la cosiddetta “dama bianca”.

Come accennato poco sopra, per i primi di gennaio è previsto in stratosfera (parte più alta dell'atmosfera terrestre che arriva all'incirca fino a 50 km da terra) un importante riscaldamento, cosiddetto “stratwarming”. In realtà di questi episodi, in cui si registra in pochi giorni un incremento di temperature che talvolta arriva anche ai 50°, ne avvengono diversi e quasi tutti gli anni. Non tutti questi eventi producono le medesime conseguenze. Quello di quest'anno sembrerebbe avere le carte in regola per indebolire ulteriormente il vortice polare, consentendo alle perturbazioni fredde di raggiungere le basse latitudini. Non è da escludere addirittura che intorno alla metà del mese vi possa essere uno “split” dello stesso vortice, ovvero la rottura dello stesso in due parti con l'instaurarsi in mezzo di una vasta area di alta pressione che determina l'inversione dei venti zonali (che



Profilo termico del vortice polare alla quota di 10hpa, circa 30km da terra. Immagine del modello fisico-matematico GFS presa da www.meteociel.it

solitamente vanno da ovest ad est) e la discesa retrograda di nuclei di aria gelida anche verso l'Europa occidentale. Qualora ciò dovesse accadere, l'evento potrebbe essere di quelli rilevanti, in quanto quest'anno in Siberia si è accumulato veramente molto gelo. Senza però andare a scomodare l'eventuale “split” il vortice polare dovrebbe continuare a rimanere debole per il resto dell'inverno.

In conclusione, quello che ad oggi appare certo (previsione elaborata in data 29

dicembre) è la prosecuzione di un tempo instabile, con freddo moderato al centro-nord ed altra neve sempre al nord-ovest almeno fino allo scadere della prima decade di gennaio. In questo frangente anche gli amici del centro-nord non si aspettino temperature particolarmente gelide, ma comunque sufficienti a far cadere la neve fino in pianura. In seguito, intorno alla metà del mese, non è da escludere un brevissimo periodo di tregua climatica, che determinerà un reset nell'assetto barico, spostando la lacuna barica o ad est o maggiormente a nord. Nel primo caso potremmo avere, nella seconda parte del mese, una discesa di aria artico-continentale a colpire più il versante adriatico ed il centro-sud, con possibilità di nevicate sempre a bassa quota. Nel secondo caso si assisterebbe ad una stabilizzazione del tempo più prolungata. Però qui siamo veramente nel campo delle ipotesi e conviene fermarci, dando per acquisito un periodo ancora lungo di tempo finalmente invernale a grande beneficio della natura, dei ghiacciai e delle falde acquifere.

Alessio Genovese

3

Sesta estinzione di massa

a cura di

Mariangela Corrieri



La sesta estinzione di massa è in corso in questa era geologica definita Antropocene.

Fino al 1970 il nostro pianeta era sufficiente per far fronte al consumo umano. Secondo il Global Footprint Network, l'Overshoot Day del pianeta, la data entro la quale viene esaurito il budget di natura a disposizione, è caduto il 29 luglio, per l'Europa il 10 maggio, per l'Italia il 15 maggio. A questi ritmi sarebbero necessari 2,8 pianeti Terra per sostenere la domanda. Infatti l'impronta ecologica pro capite, ovvero le risorse terrestri e marine consumate da ogni europeo è più alta del pianeta insiem a quella degli Stati Uniti.

La ricerca italiana pubblicata sulla rivista Biological Theory e condotta da Paolo Rognini del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università - di Pisa stabilisce che "Stiamo scoprendo che i nostri crani ospitano cervelli che danno ancora risposta ancestrali non adattative all'era in cui viviamo. In pratica abbiamo alcuni comportamenti residui di risposte arcaiche che ci porteranno a distruggere il pianeta e, di conseguenza, noi stessi, realizzando così una versione del tutto inedita dell'evoluzione: l'autoestinzione di una specie". Rognini continua: "Siamo portatori di un atteggiamento predatorio nei confronti del mondo che ci sta intorno e solo modificando la nostra cultura riusciremo a non far scomparire la specie umana".

L'emissione di gas serra nell'atmosfera produce il riscaldamento globale e quindi il cambiamento climatico e, in tutta questa sarabanda, l'ultimo perfetto inserimento è rappresentato dal coronavirus che, predilige il caldo umido delle nuove condizioni ambientali facilitate dalla distruzione degli ecosistemi, dall'inquinamento e dall'aumento della popolazione i nostri nemici stanno vivendo una rivoluzione epocale: viaggiano in aereo, in nave, si diffondono tra la folla e approfittano dell'assenza o della scomparsa di piante e animali che in qualche modo li trattenevano, della intensificazione degli allevamenti, dell'intensificazione della caccia e del traffico di animali selvatici, quarto mercato criminale del pianeta secondo il WWF.

Il costo globale dei disastri naturali è stato stimato, negli ultimi vent'anni, in 520 miliardi di dollari l'anno e l'Italia rientra

purtroppo nei primi dieci paesi al mondo che ha subito in questo periodo i danni maggiori.

L'Italia è "il Paese più bello del mondo" ma pochi conoscono i suoi primati negativi.

Eccoli:

• Con 60.000 specie animali e 6.000 vegetali è il Paese europeo con il più elevato livello di diversità biologica ma ben il 70% delle specie di animali vertebrati sono considerate minacciate o in pericolo di estinzione e quasi 1.000 specie di piante e fiori rischiano di scomparire.

• Nel 2019 il Fish Dependence Day, la data che simboleggia l'esaurimento delle scorte di pesce, molluschi e crostacei, in Europa è caduto il 9 luglio, in Italia il 6 aprile.

• Nella classifica del Global Footprint Network, siamo noni nell'elenco mondiale perché il nostro Overshoot Day è caduto il 15 maggio. Emerge che se tutti gli abitanti del globo vivessero come gli italiani ci sarebbe bisogno di 2,8 pianeti Terra per sostenerne i consumi.

• l'Italia è al vertice della classifica europea per i danni prodotti dalle calamità naturali a causa della mancata prevenzione.

• Dal rapporto FAO risulta che ben il 70% delle aree deforestate in Amazzonia sono occupate da pascoli, il resto da coltivazioni di foraggio per gli animali. Confagricoltura segnala che l'Italia è stata negli ultimi anni il principale importatore europeo di carne bovina dal Brasile contribuendo così, attraverso i propri consumi di carne, alla deforestazione dell'Amazzonia.

• Secondo l'ISPRA in Italia il 7% circa di tutte le morti per cause naturali è da imputare all'inquinamento atmosferico. Inoltre il nostro Paese è il secondo in Europa per decessi prematuri, dopo la Germania.

• Secondo il report della Commissione europea, febbraio 2020, in Italia solo il 43% dei fiumi sono in buona salute con 40 specie ittiche a rischio. La Commissione europea ha avviato, nei confronti del nostro Paese, l'istruttoria per l'apertura formale di una procedura di in-

frazione per violazione del diritto comunitario.

• In Europa l'impiego di fertilizzanti azotati è regolato dalla cosiddetta "direttiva nitrati" ma l'Italia, nel 2018, è stata messa in mora per la violazione della direttiva perché il nostro Paese "non ha designato tutte le zone vulnerabili ai nitrati, non ha monitorato le proprie acque e non ha adottato misure supplementari".

• L'Italia da un lato subisce gli impatti pesanti dovuti all'inquinamento da plastica, avendo la maggiore estensione costiera nel Mediterraneo, dall'altro contribuisce allo stesso essendo il secondo produttore di plastica del continente dopo la Germania. Il rapporto di Greenpeace indica come l'Italia sia l'undicesimo paese esportatore globale di plastica. Ogni italiano, secondo il Fatto Quotidiano del 2019, per l'uso di bottiglie di plastica si è collocato al secondo posto nel mondo dopo il Messico.

• Dal "Rapporto Italia 2020" ritratto della situazione economica, politica e socioculturale del nostro Paese risulta che l'Italia conquista il record negativo europeo per l'obesità infantile maschile, al secondo posto dopo Cipro, e al quarto per quello femminile.

• Secondo la Società italiana di Pediatria, l'Italia è al primo posto in Europa per i tumori nei bambini che sono in aumento.

• L'Italia risulta il secondo Paese in Europa per l'utilizzo di antibiotici negli allevamenti contribuendo all'antibiotico resistenza e alla morte che, i superbatteri resistenti, provocano ogni anno di 700.000 persone nel mondo, 33mila in Europa, 10mila in Italia.

• In Europa, secondo l'IUCN Unione Mondiale per la Conservazione della Natura, quasi la metà delle specie arboree è a rischio. L'industria italiana del legno è la prima in Europa.

• Prima dell'insorgenza dell'attuale crisi sanitaria, l'Italia figurava quale primo paese dell'Unione Europea per morti da inquinamento atmosferico (patologie respiratorie e cardiovascolari) con 91.000 vittime/anno secondo il Ministero dell'Ambiente.

Ma…

L’Italia, per il 2020, ha previsto una spesa di 26,3 miliardi di euro, il massimo registrato per la produzione di armi. L’Italia è anche il secondo maggior produttore mondiale di “armi comuni” ovvero quelle per l’utilizzo sportivo, venatorio o per difesa personale. In Italia ci sono 231 fabbriche di armi comuni e ben 334 aziende sono annoverate nel registro delle imprese a produzione militare. Ce n'è invece solo una in tutta Italia che produce respiratori polmonari, per l'acquisto dei quali dipendiamo dall'estero. L’indice della forza militare (PowerIndex) dei 208 Paesi del mondo (le potenze più temibili che dispongono dell’esercito più forte), è risultato che, nel 2020, al primo posto si trovano gli Stati Uniti d’America, al secondo la Russia, al terzo la Cina… e, “solo” al dodicesimo l’Italia.

“Non compiaciamoci troppo delle vittorie umane sulla natura.

Per ognuna di queste vittorie la natura prende la sua vendetta su di noi.

Ogni vittoria, è vero, in prima istanza ci porta ai risultati attesi, ma in seconda e terza istanza ha effetti abbastanza diversi e imprevisti che troppo spesso cancellano i primi”

Friedrich Engels

4

Luoghi e storie di san Zanobi

a cura di

Gabriele Antonacci



Testimonianze nel territorio fiorentino

Le memorie della presenza dell'antico vescovo di Florentia in varie località del territorio fiorentino rappresentano il profondo collegamento, nella storia e nella tradizione, della città con i suoi dintorni.

San Zanobi a Casignano, Scandicci 2014.

È una bella giornata di maggio, la campagna intorno a Firenze è piena di profumi. Approfitto di un giorno di ferie per esplorare una strada secondaria che si arrampica sulle colline alla periferia di Scandicci. Cerco una chiesa intitolata a San Zanobi, antico vescovo di Florentia e patrono di Scandicci, ho visto su internet che è molto antica: la mia ricerca viene in breve premiata e fermo la macchina in una piazzola vicina all'edificio. Intendiamoci: una volta conosciuto, Casignano è ben visibile dalla pianura fiorentina, ed era un luogo simbolico fortissimo. Se pensiamo che un tempo era vicino alla consolare Cassia, come oggi è prossimo all'Autostrada del Sole – circa a metà strada tra i caselli di Scandicci ed Impruneta- ci facciamo una facile idea di come la zona sia importante per le comunicazioni: con la ovvia differenza che oggi milioni di automobilisti passano davanti al luogo, perfettamente visibile nel paesaggio, ignorando inconsapevolmente la grande storia che racchiude.

Foto inizio articolo - La chiesa di San Zanobi a Casignano, sulle colline di Scandicci, contiene le testimonianze dell'antica chiesa costruita dal santo vescovo, venute alla luce nei restauri successivi all'anno duemila. (Antonacci, 2014)



Nella chiesa di San Zanobi a Casignano si intravedono le antiche strutture del IV/V secolo. (Antonacci, 2014)

La chiesa è molto semplice e piccola, e dall'esterno non si notano particolari importanti. Ma all'interno si schiudono le porte del tempo. Avvicinandomi all'altare noto che il pavimento è sostituito da una grande lastra di cristallo: un sapiente restauro è stato eseguito in modo da rendere evidenti l'antichissima abside e l'altare della chiesa primitiva, con tutta probabilità un'ara precedentemente utilizzata per i sacrifici pagani. Qui la tradizione racconta che San Zanobi arrivò un primo di luglio tra il quarto ed il quinto secolo: c'è chi dice nel 397, altri nel 405. Insieme ai suoi diaconi Silvestro, Chiaro, Fiorenzo, Eugenio e Crescenzo costruì in 25 giorni una chiesa, come attesta un'antica pergamena trovata nell'archivio parrocchiale dal parroco Don Francesco Ghisi nel 1603. Quello che vediamo può essere ciò che rimane di questa costruzione paleocristiana, insieme alla soglia di ingresso anch'es-



Sandro Botticelli, Quattro scene dai primi anni di vita di San Zanobi. 1500 circa. Lascito Mond, 1924. © The National Gallery, London

sa resa visibile sotto il pavimento da una lastra di cristallo. Luogo ricco di storia: nell'anno 801 qui passò Carlo Magno, che insieme al papa Leone III consacrò vescovo di Firenze un prete, anche lui chiamato Zanobi. Un giovane parrocchiano mi fa da guida, spiegandomi la storia e le numerose testimonianze storiche raccolte nell'edificio. Ricca di sorprese è la sacrestia, in cui osservo alcune riproduzioni di quadri di Botticelli, che rappresentano miracoli ed eventi della vita del santo: per ammirarli dal vivo si dovrebbe andare alla National Gallery di Londra, al Metropolitan Museum of Art di New York ed alla Gemäldegalerie di Dresda. Guardo con attenzione le riproduzioni, a un inesperto come me appare evidente la trasformazione della pittura del Botticelli, che dall'esaltazione della natura e della bellezza della Primavera e della Venere qui è passato a forme astratte ed essenziali di assoluta modernità. La madre che disperata tiene in braccio il figlio morto sembra uscita da Guernica di Picasso, ed i paesaggi mi rammentano De Chirico. Guernica è stata dipinta da Picasso nel 1937 per l'expo di Parigi, per denunciare l'orribile bombardamento del 26 aprile di quell'anno sulla città di Guernica da parte dell'aviazione nazista, intervenuta a fianco di Francisco Franco nella guerra civile spagnola. Il lascito Mond, con cui la National Gallery entrò in possesso delle due spalliere del Botticelli è del 1924. Le date possono essere compatibili con una visita di Picasso a Londra durante una sua mostra in Inghilterra, ma non posso andare oltre con le ipotesi.



Sandro Botticelli, Tre miracoli di San Zanobi. 1500 circa. Lascito Mond, 1924. © The National Gallery, London

Detto questo, per capire meglio i dipinti del Botticelli apro la Storia dell'Arte Italiana di Giulio Carlo Argan, che propone un'approfondita analisi critica di queste tavole di cui vi propongo una breve citazione: "… sono tra le opere più alte che abbia mai dipinte; ma esprimono una disperazione lucida, stridente. La prospettiva, rigida fino all'assurdo, non fa lo spazio, ma il vuoto; fissa nello stesso luogo e tempo episodi successivi, ma così fulminei da non avere uno sviluppo e da annullare, appunto, ogni ragione di spazio e di tempo. ... Il Botticelli duramente condanna tutta la cultura del proprio tempo, rivolta a porre tra l'uomo e Dio il tramite logico della natura e della storia;



Sandro Botticelli, Tre miracoli di San Zanobi, particolare. 1500 circa. Lascito Mond, 1924. © The National Gallery, London

ma nel suo arcaismo polemico, nel suo ridurre gli uomini a burattini agitati da una mano invisibile, dolorosamente anticipa le istanze spirituali che, di lì a pochi anni, saranno clamorosamente enunciate, ad Augusta, da Martin Lutero".

Botticelli dipinge le 4 "spalliere" dedicate alla vita di San Zanobi intorno al 1500-1505, quando ha 55-60 anni. La "Primavera" e la "Nascita di Venere" furono dipinte circa 20 anni prima, nel 1482 e nel 1485. Le spalliere erano una tipologia pittorica che decorava le camere da letto, di solito rappresentavano scene mitologiche o fantastiche. La vita di un santo non appare un tema consueto per questo tipo di dipinto, e può essere che la serie di dipinti possa essere stata commissionata da un gruppo religioso maschile, "La compagnia della Purificazione e di San Zanobi", probabilmente ritratto nei dipinti con i loro caratteristici paramenti bianchi. C'è invece chi suggerisce che la serie sia stata commissionata da Francesco de Girolami, in occasione delle nozze di un figlio: la famiglia aveva anche commissionato un'importante biografia del Santo, di cui si riteneva discendente, al sacerdote Clemente Mazza pubblicata nel 1487, da cui nel 1496 Botticelli aveva tratto i temi delle sue quattro tavole.

La prima tavola, conservata alla National Gallery, rappresenta San Zanobi da giovane: quando lascia la fidanzata disperata, il suo battesimo e quello di sua madre, la consacrazione a vescovo. La sua elezione avvenne invece come era la regola dei primi secoli della comunità cristiana, direttamente dal popolo. La seconda tavola, conservata alla National Gallery e la terza, al Metropolitan Museum of Art di New York rappresentano scene e miracoli della vita del Santo. Centrale è la rappresentazione della resurrezione del figlio della donna Gallica, evento ricordato da un'antichissima lapide visibile a Firenze in Via degli Alfani, posta sul Palazzo Altoviti o de' Visacci. Nell'ultima tavola, conservata nella Gemäldegalerie di Dresda, oltre ad ulteriori miracoli del santo è ritratta la sua morte, attorniato da collaboratori ed amici.

Maggio 2019. La memoria di San Zanobi a Casignano non termina presso la Chiesa. Dopo alcuni anni ritorno, ma questa volta mi inoltro nella strada che conduce nel bosco, verso la grotta dove la tradizione racconta che si ritirava in preghiera. Il luogo è straordinario. Il selciato che calpesto ha vissuto secoli di storia e il bosco intorno è bellissimo. Ruderi nascosti nella selva promettono scoperte ar-



Nei boschi sulle colline vicino a Scandicci si nasconde il luogo dove San Zanobi si ritirava in preghiera, a circa venti minuti di cammino dalla chiesa di Casignano. Il luogo si raggiunge passando per antichissime strade (Antonacci, 2019)

cheologiche. Dopo una passeggiata di circa mezzora arrivo alla meta: qui, a quanto si racconta, Zanobi ebbe la visione del prossimo assedio di Florentia da parte dei Goti e maturò la consapevolezza che il ricordo della giovane martire siriana Reparata avrebbe dato forza ai fiorentini. La grotta, un tempo remoto, era una tomba etrusca? Le nostre colline, anche se a due passi dalle città, racchiudono ancora inesplorati resti del nostro passato.

La consapevolezza del nostro passato è comunque tenuta viva dalle realtà territoriali. Scandicci ricorda tutti gli anni San Zanobi con una grande festa che si tiene a maggio che, oltre al corteo storico, ricorda il messaggio spirituale del santo con una messa celebrata presso la grotta a Casignano.

MALMANTILE, 2015.

È un sabato di luglio: la mattina prendo la macchina ed in meno di mezzora arrivo a Malmantile, località sulle colline nei pressi di Lastra a Signa, per cercare le tracce del passaggio dei Santi Ambrogio e Zanobi a cui è legato il nome del paese. La tradizione tramanda un evento, probabilmente accaduto intorno al 380. In quel periodo il vescovo di Milano Ambrogio passò da Florentia, incontrandosi con Zanobi, a quel tempo arcidiacono. Non sappiamo quale viaggio facessero insieme: è da presumere che stessero percorrendo la via Pisana – o meglio l'allora via Quinctia – per raggiungere il Porto Pisanus e poi rapidamente Ostia e poi Roma. Può essere che l'Arno al momento del loro viaggio non fosse navigabile per qualche piena o siccità. E al tempo dell'editto di Teodosio (380) è probabile che il Vescovo di Mediolanum dovesse recarsi a incontrare papa Damaso e che, in quell'occasione, potesse essere accompagnato da Zanobi, conosciuto a Florentia. Zanobi in quegli anni, secondo la tradizione, prima trascorse un periodo a Roma, successivamente fu inviato dal papa a Costantinopoli, forse anche per partecipare, grazie alla sua conoscenza del greco, al concilio che si svolse nel 381: non dimentichiamoci che Zanobi era probabilmente mem-



L'antica strada sulle colline di Scandicci che da Casignano porta alla grotta di San Zanobi (Antonacci, 2019)

bro della comunità siriana, parte importantissima nella Florentia romana.

I racconti narrano che i due si dovettero fermare in un albergo, e l'oste fece di tutto per fare bella figura. Resosi conto dell'importanza degli ospiti, l'uomo iniziò a vantarsi delle proprie ricchezze e delle fortune della sua vita, affermando che nella sua casa non erano presenti disgrazie di alcun tipo. Ambrogio rimase turbato dalle dichiarazioni dell'uomo, e subito insieme con Zanobi se ne andò. Uscendo dalla locanda gridò lanciando una maledizione, riferendosi alla tavola apparecchiata della locanda: "mala mantilia!" (Cattiva tovaglia), da cui appunto deriva il nome del paese, "Malmantile". Gridata la maledizione l'edificio della locanda crollò paurosamente, seppellendo i suoi abitanti.



Nei pressi di Lastra a Signa, vicino alla storica località di Malmantile in cui si svolge ogni anno una famosa festa medioevale, si trova un tabernacolo che ricorda il passaggio di Sant'Ambrogio. (Antonacci, 2015)



Nella chiesa di San Piero in Selva, nei pressi del paese di Malmantile (Lastra a Signa), l'affresco che raffigura "i due vescovi" testimonia la tradizione del passaggio di Ambrogio e Zanobi (Antonacci, 2015)

Il paese è un borgo fortificato sulle colline vicino Firenze, sopra Lastra a Signa: il suo ruolo militare ebbe l'apice all'inizio del XV secolo, completando la linea difensiva che Firenze aveva messo in campo nella guerra contro Pisa, che comprendeva anche Lastra a Signa, Montelupo, Empoli.

Malmantile è noto per una bellissima festa medioevale, che si svolge alla fine della primavera, tra maggio e giugno. Arcieri, sbandieratori, artigiani, dame e guerrieri danno spettacolo, coinvolgendo migliaia di persone che accorrono nel paese per rivivere la magia dei giuochi medioevali.

Per prima cosa mi reco alla chiesa di San Piero in Selva: poco dopo il paese, e la trovo con facilità. Mi fermo nel piazzale, e mi avvicino ad ammirare gli affreschi sotto il porticato. Le immagini di due antichi vescovi mi guardano dalla parete accanto alla porta della chie-



"L'iscrizione che ricorda il passaggio di Sant'Ambrogio a Malmantile: D. AMBROSIVS ARCHIEP.
MEDIOL. VIDIT HVNC LOCVM ET FVGIT NIMIA
HOSPITIS FELICITATE PERTERRITVS QVEM
CVM DIVERSORIO FAMILIA
OPIBVS MOX DEHISCENS TELLVS
ABSORBVIT. VINCENTIVS CETERIQVE ANTINORII FRATRES
AMERICI SENAT. FF. PERENNE REI MANVMENTUM IN HOC FVNDO SVO PRAESAGII VT
TRADVNT RVINAEQ. LOCO

sa. Le due figure – della fine del 1300 - rappresentano i Santi Ambrogio e Zanobi: a quanto pare non è univoca l'identificazione del pittore, su internet trovo i nomi di Agnolo Gaddi o Lorenzo di Bicci. Anche sull'immagine dei due vescovi potrebbe esserci dubbio: se la figura di San Zanobi, con i capelli e la barba bianchi corrispondono a quelli tradizionali della sua iconografia, non altrettanto si può dire di Sant'Ambrogio, che appare sbarbato e probabilmente biondo. Una figura differente da quella presente nei suoi ritratti nella basilica di Ambrogio a Milano, che lo ritraggono con una barba scura, tanto per cominciare. Ma se si analizzano bene i ritratti di Ambrogio nella basilica milanese a lui dedicati sull'altare di Volvino, là troviamo raffigurazioni di Ambrogio simili a quelle di San Piero in Selva. Perché allora gli artisti lo hanno raffigurato con la barba, bianca o nera che fosse? La questione è men che banale: a quanto pare tale immagine è una scelta di rappresentare il santo milanese con una fisionomia "petrina", riprendendo pertanto i lineamenti di San Pietro. Scelte medioevali per definire una supremazia di Milano su Roma, della sede ambrosiana su quella petrina? Mi fermo qui, rimandando la questione alle risposte che studiosi hanno fornito.

Risalgo in macchina, devo cercare il tabernacolo costruito dalla famiglia Antinori che ricorda il passaggio di Ambrogio, da qualche parte ho letto che si trova vicino al paese. Ma accanto alle porte del paese non lo trovo, e le prime persone che incontro non mi sanno dire. Poi incontro una signora, che mi suggerisce di prendere una strada tra gli ulivi che si allontana dal paese. Ovviamente ci vado subito, percorro alcune centinaia di metri e alla fine, in mezzo a un gruppo di cipressi, lo trovo. È un'edicola di dimensioni non piccole, con un altare e sotto l'antica lapide che ricorda Ambrogio; è in stato di abbandono, benché alcuni ceri e piccole immagini sacre testimoniano una recente devozione. La lapide è in cattive condizioni, si legge solo in parte.

Anche in questo caso la campagna toscana mi sorprende, fornendo inimmaginabili testimonianze di un lontano passato.

SASSO DI SAN ZANOBI, 2017.

Sono in viaggio con la famiglia, rientriamo in Toscana dopo alcuni giorni di vacanza a Rimini. I nostri itinerari preferiti non passano dalle autostrade, ma si addentrano nei territori per cercare qualcosa di interessante e poco conosciuto. Da Imola prendiamo strade che dolcemente salgono sull'Appennino, facendoci assaporare il paesaggio romagnolo. C'è il confine tra Emilia Romagna e Toscana, si estendono le praterie del crinale appenninico. A un certo punto dai prati emerge un'immensa struttura rocciosa: è il "Sasso di San Zanobi, una formazione "ofiolitica", con colorazioni simili a quelle dei serpenti, in greco ofis. A questa roccia e a un'altra più a valle, chiamata "Sasso della Mantesca", è legata la leggenda della sfida tra San Zanobi ed il diavolo, su chi sarebbe riuscito a portare in cima al monte il masso più grande: il vincitore sarebbe stato premiato con tutte le anime dei territori vicini. Mentre il demonio portava faticosamente il suo peso, San Zanobi con facilità portò



Il "sasso di San Zanobi", Firenzuola (Antonacci, 2017)



La Pieve di San Giovanni Decollato a Cornacchiaia, Firenzuola (Antonacci, 2017)

su un dito un sasso molto più grande, fino al luogo dove oggi è. Il diavolo, accorgendosi di avere irrimediabilmente perso, lanciò il suo masso schiantandolo in mille pezzi: è il Sasso della Mantesca. I luoghi, prossimi al cosiddetto percorso della Flaminia minor sono anche legati alla tradizione di incontri qui avvenuti tra Sant'Ambrogio e San Zanobi; e a un suo miracolo, la resurrezione del pellegrino mandato al santo fiorentino dallo stesso Sant'Ambrogio con le reliquie dei Santi Gervasio e Protasio.

Proseguiamo il viaggio, fermandoci dopo un breve tragitto alla Cornacchiaia per visitare la Pieve di San Giovanni decollato: l'edificio attuale risale al X-XI secolo, ma la tradizione vuole che anch'essa sia stata fondata da San Zanobi. Purtroppo è chiusa e non è possibile visitarla. A questo punto ripartiamo, Firenze e la nostra casa ci aspettano.

Nel concludere l'articolo desidero ringraziare la NATIONAL GALLERY COMPANY LTD di Londra che ha concesso a "L'Italia, l'Uomo,

l’Ambiente” la riproduzione digitale delle foto delle opere del Botticelli per la loro pubblicazione sulla rivista nel contesto di questo articolo.

Nel corso del 2021 riprenderemo la storia di San Zanobi, cercandone le sue tracce a Firenze.

Firenze, 8 dicembre 2020 Gabriele Antonacci

È vietato riutilizzare tutte le immagini riprodotte al di fuori della presente pubblicazione .

Note bibliografiche & internet

- Giuseppe Maria Brocchi, “Vite de’ santi e beati fiorentini”, Firenze 1742

- Giulio Carlo Argan, “Storia dell’Arte Italiana”, volume II, Sansoni, Firenze 1968

- https://www.nationalgallery.org.uk/paintings/sandro-botticelli-four-scenes-from-the-early-life-of-saint-zenobius#painting-group-info

- https://www.lastraonline.it/

- Ivan Foletti, “Del vero volto di Ambrogio. Riflessioni sul mosaico absidale di Ambrogio a Milano in epoca carolingia” in Arte Lombarda, 2012

5

Alto Adige: Il Museo RIPA nel Castello di Brunico

a cura di

Gianni Marucelli



Chi dice Messner dice montagna, non c'è niente da fare. Il più famoso scalatore ancora vivente, che ha raggiunto per primo (senza ossigeno) le quattordici più alte vette della Terra, attraversato Artide e Antartide a piedi e compiuto tante altre sensazionali imprese, è nato a qualche decina di chilometri da qui, e non possiamo non ricordarlo mentre percorriamo la suggestiva viuzza che ci porta al Castello di Brunico, uno dei suoi quindicesimi Ottomila, come ama affermare lui stesso. Infatti, da più di vent'anni, Reinhold Messner ha deciso che era il momento di riportare concretamente a casa tutta la sua formidabile esperienza, costituendo una serie di musei dedicati all'alpinismo, alle grandi montagne e agli altri luoghi quasi inaccessibili per noi comuni mortali, nonché alle popolazioni che vi abitano.





A oggi sono sei, tutti ubicati in Sudtirolo, il primo dei quali occupa una parte del castello medievale che domina, da un'altura, la cittadina di Brunico, in Val Pusteria.

Brunico è di per se stessa un gioiello, ne abbiamo parlato tempo fa in un nostro articolo su queste pagine, e il Museo Ripa l'ha ulteriormente arricchita.

Ma, a proposito, cosa sta a significare Ripa? Non è un acrostico commerciale, tipo Fiat, ma l'unione di due termini tibetani: Ri, che significa “uomo”, e Pa, che significa “montagna”.

Quindi, l'esposizione riguarda la vita e le tradizioni dei popoli di montagna, a partire dalle Alpi, naturalmente, per raggiungere i massimi complessi montuosi del nostro pianeta, l'Himalaya e l'Hindukush, passando dalle Ande e dalle montagne del continente africano.

Con uno scopo, che appare chiaro dalle didascalie e dai video che vengono proiettati in un apposito spazio: non per soddisfare la curiosità di noi occidentali, ma per chiedere che tutte queste etnie vengano conosciute e rispettate nella loro unicità e aiutate a sopravvivere senza snaturarle a fini turistici. Si tratta, infatti, perlopiù di popolazioni povere e già ridotte spesso a poche migliaia di individui, che conservano culture e tradizioni millenarie. Il mondo, senza di esse, sarebbe veramente più povero.

Il sistema museale ideato da Reinhold Messner serve anche a questo: a sostenere una fondazione che aiuta concretamente questi popoli a soddisfare i bisogni fondamentali: l'istruzione, la sanità, l'acqua potabile.

Però, prima di varcare il portone che immette nel castello, è bene dire qualcosa riguardo a questo storico edificio, una parte del qual è stato concesso al Museo Messner per trenta anni.

Fu fatto costruire alla metà del secolo XIII dal principe-vescovo di Bressanone, quale sua dimora estiva, principesca invero, perché Sua Signoria, seppur su mandato dell'Imperatore, era un vero e proprio re che esercitava, oltre che il potere temporale, anche quello spirituale. Dimora fortificata,



robustamente, perché poteva capitare (e capitò) che un tale potentissimo personaggio potesse essere assediato e si dovesse difendere da nemici che avrebbero dovuto essergli fedeli (dagli amici ti guardi Iddio... con quel che segue).

Nella fattispecie, l'assediato – siamo alla metà del '400 – era il principe-vescovo Nikolaus von Klues, suppongo un nome sconosciuto ai più come al sottoscritto, sennonché, tradotto in italiano, ci è immediatamente familiare: Nicola Cusano. Ovvero, un tuttologo dei tempi suoi: umanista, astronomo, diplomatico, cardinale, generale, filosofo e chi più ne ha più ne metta.

Insomma, un uomo che all'epoca contava, eccome, non solo in campo ecclesiastico, ma culturale e politico- internazionale.

Furono i nobili laici del Tirolo a rivoltarglisi contro, capeggiati nientemeno che dal futu-

ro imperatore Sigismondo d'Austria. Per farla breve, migliaia di soldati circondarono il castello, fino a che al povero Nicola non restò che ricorrere alle arti della diplomazia – che pure conosceva assai bene – per uscirne sano e salvo.

Il castello è veramente imponente, circondato da una zona a verde pubblico assai panoramica e implacabilmente frequentata, oltre che dai turisti, da cani e bambini coi rispettivi padroni e genitori.

La mostra, che include sia oggetti riportati da Messner sia molti altri, frutto di donazioni, si sviluppa su vari piani e va visitata con attenzione, leggendo i cartelli didascalici e soffermandosi davanti ai “pezzi” più belli e curiosi (difficile da dimenticare, ad esempio, la cassetta in legno contenente, in perfetto ordine, gli strumenti per i riti sciamanici). Per me, al piano terra, è stato affascinante osservare, più che le tende per le feste nepalesi, quella utilizzata da Reinhold durante una delle sue imprese, con tuta per i freddi estremi e altre attrezzature...

Non possiamo qui dilungarci ulteriormente: vi rimandiamo dunque alla documentazione fotografica a corredo, e insieme vi invitiamo a visitare almeno uno di questi luoghi incredibili che Messner ha realizzato (gli altri MMM – Musei Montagna Messner - si trovano qui, sopra Brunico, a Plan de Corones, poi in Cadore, a Solda, a Castel Firmiano presso Bolzano, e in Val Venosta).



6

Il salotto letterario

Patrizia Socci





Gorizia

Poesia di Patrizia Socci

Hai un volto, un sorriso

sei fatta di pura bellezza

di dolci colline

che guardano dritto negli occhi

e il cielo d’Aprile

apre a spazi infiniti.

C’è una ruga sul viso che parla per te

racconta di fiori mai nati

di sangue versato sui monti

sotto un cielo diverso

Gorizia

Poesia di Patrizia Socci

al di sopra di un cupo silenzio.

Hai un volto, un respiro

vivi le belle stagioni

è satura l’aria di note lontane

di un walzer antico

quando il cielo era terso

e nei cuori non c’era il dolore.

Hai un volto, una speranza

racchiudi i tuoi figli dispersi

in un canto che arriva al di là dei confini

e vibra di pace e di amore

affinché nulla sia più come ieri

e il pianto rimanga una eco lontana.



Val d’Orcia amore mio

poesia di Patrizia Socci

Il Pittore prese il pennello

lo intinse nei colori dell’arcobaleno

e dette inizio all’opera.

Aspettò l’alba

per tingere di rosa l’orizzonte

e la luce del meriggio

per accendere di giallo i campi di grano

sistemando qua e là

macchie rosse di papaveri

pettinati dal vento.

Val d’Orcia, amore mio

Poesia di Patrizia Socci

Volle dare un tocco magico

alla terra tutta intorno

ornando di crete le colline

e sparse a gruppetti

verdi cipressi

e ai lati di bianche e polverose strade

come soldati immobili.

Il tramonto fu un’orgia di colori

di giochi d’ombre a dileguarsi

nella notte materna

in un abbraccio di stelle

a incorniciare l’Acquarello

capolavoro sospeso nell’Immenso

luce che pulsa e trasporta il cuore

a perdersi d’amore in Val d’Orcia.



Ritorno

Poesia di Patrizia Socci

E quando mi vedrai arrivare

dopo tanto tempo

il mio passo sarà incerto

come la prima volta.

Un alito di vento

solleverà la polvere dai ricordi

e il respiro sarà il respiro di allora,

di quando un fuoco di luce

illuminò il mio sguardo

e io mi abbandonai fra le tue braccia

Ritorno

Poesia di Patrizia Socci

lasciandomi il privilegio di amarti.

Trasformerò tutte le lacrime

in una lunga collana di perle

che si confonderà con l'oro del grano

e si colorerà di verde a primavera

per diventar di creta

nel malinconico autunno.

Mi accompagneranno impettiti cavalieri

dalla strada bianca fino a te

mi scioglierò nel caldo abbraccio delle tue acque

sorprenderò quelle lacrime con un sorriso.

Sono tornata.

(dedicata a Bagno Vignoni)



In Val d’Orcia dopo il temporale

dipinto di Alberto Pestelli